

FONDO MERLIB 147

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

Posta in Musica dal Maestro

CARLO PEDROTTI



PADOVA

Tipografia di A. Bianchi

1866.

PERSONAGGI

ATTORE

ABDALA', ricco negoziante di Damasco	Sig. (Primo Baritono)
Il Cav. EMILIO, amante di VITTORIA detta la <i>Regina</i> , prima donna	Sig. (Primo Tenore)
D. GREGORIO, maestro di musica e sensale di virtuosi	Sig. (Prima Donna Sop.)
DOROTEA, moglie di D. Gre- gorio, altra prima donna	Sig. (I. Donna mezzo Sop.)
MARTELLO, poeta della com- pagnia	Sig. (Basso Comprimario)
LISSETTA, Cameriera del Ca- valiere Emilio.	Sig. (Seconda Donna)

Cavalieri - Virtuosi - Maschere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

N.B. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Scena I.

S A L A D I C A F F È

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

Molti avventori NOBILI ed ARTISTI parte seduti, altri in piedi chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta MARTELLO che sta scrivendo.

- Coro* 1.^o Ebben, chi è stato all'opera
Che in scena andò jer sera?
2.^o Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantaféra.
4.^o Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
2.^o La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
1.^o È roba da capestro.
2.^o E un asino il maestro.
Tutti La prima donna, il musicò,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell'opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar.
Alcuni E il dramma?
Mar. (Ahi di me parlano.
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo
Or grosse me le aspetto.)
Altri Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.
Tutti Poeta da macello!
Mar. (O povero Martello!)

- Alcuni* Vada, che è meglio a serivere
Strambotti sui ventagli.
Altri Se la pretende a lirico
Le orecchie pria si tagli.
Tutti La prima donna, il musicò,
Il basso ed il tenore,
L' orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il poeta andar!
Mar. (Fenice dalle ceneri
Saprei resuscitar.) (*Alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato.*)

Scena III.

Il Cav. EMILIO, MARTELLO e detti.

- Mar.* Regina d'ogni cor, anzi tiranna. (*declamando e scrivendo a riprese*
Emi. Fattorino, una scranna. (*Fatt. eseguisce.*

(*Il Cav. siede vicino al Poeta.*

Mar. Pei malati il tuo canto è una ricetta.

Emi. Dell'acqua e una gazzetta. (*al Fatt.*

Mar. Vittoria invitta, e vincitrice eletta,
Che vinci e che soggioghi...
Che vinci... Ove trovar la rima in anna?
Vittoria...

Emi. Che borbotti (*volgendosi al Poeta.*

Mar. Lasciatemi: son presso a un gran sonetto
Per Vittoria, chiamata la Regina,
L'eccelsa prima donna
Che fa tanto furor.

Emi. (levandosi con stizza) Eh! vanne al diavolo
Tu col sonetto; non m'importa un cavolo.
Quanto buschi per ciò?

rMa. Quattro zecchini
Emi. Ebbene, eccone sei...
Mar. Ah! Cavalier!... (*meravigliato*

- Emi.* Ma, scrivi contro lei.
Mar. Scusate; eppur m'han detto (*prendere il danaro e straccia il foglio*
Che questo mio sonetto
Lo paghereste voi; che di Vittoria
Eravate invaghito
E che la man le offraste di marito.
Emi. Appunto ell'è così.. Feci la corte
Qualche mese a Vittoria,
Ma la conobbi poi
Sì pazza sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
Mar. Aspettate; vi servo... altro non bramo. (*si rimette*
Emi. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo) *a scriv.*
Perchè non posso al fascino
Rapirti de le scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene!
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria,
La voce dell'amor.
Mar. » Ecco il sonetto è fatto. (*presenta un foglio ad Emi.*
Emi. » Lo lacera anche quello.
Mar. » Oh siete matto?
Emi. » Ho cangiato d'avviso.
Mar. » Dite; quest'improvviso
» Cangiamento saria
» Effetto d'una qualche gelosia?
» Cura che di timor si nutre e pasce, (*declam.*
» Com'io di fame, di fischi e d'ambasce.
Emi. » Ascoltami, poeta:
» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
Mar. » Non volete di più? lasciate fare
» La sarà vostra; la farem fischiare. (*si ritirano*

Scena III.

D. GREGORIO ancora per di fuori comincia a cantarella-re, tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

Alcuni Ascoltate.

Altri

Egli è il maestro
Che jer sera fu fischiato.

Alcuni

Egli sembra molto in estro.

Altri

Ah! perchè non l'han scannato!

Tutti

Diamagli luogo. Eecolo qua.

Rideremo in verità.

(*Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta.*
Si presenta D. Gregorio vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea.
Tutti lo circondano.

Gre.

Don Gregorio, il Semieroma
Fa un inchino a lor signori,
Cinta ancor l'augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisielo
Cosa sono al mio cospetto
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m'udi che mi comprese!
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M'han chiamato: salutato
Genio altissimo, immortal.

Coro

E a Venezia v'han fischiato.
M'han fischiato? han fatto mal.
Non si fischia Don Gregorio:
È un infamia, un vitupero.
Fra i maestri, e me ne glorio,
Primo io son nel mondo intero.
Che ho da farci se i cantanti
Sono cani tutti quanti?
Quella cara prima donna,
Ch'io credea la mia colonna,

Adirata col suo bello,
Mandò l'opera a bordello:
La sua vaga cavattina
Fu un pasticcio, una rovina;
E perfin la gabaletta
Mandò a terra la civetta.
Quel diabolico tenore
Avea preso in raffreddore,
Era pien di maccheroni
Fino dentro dei polmoni,
A un *alamire* di petto.
Fece stecca il poveretto.
Anche il musicò impotente
Via scappar facea la gente.
E quel basso? e un vero orrore:
Parea l'asino in amore.
La mia stessa Dorotea
Più stonare non potea:
Non va mai con me d'accordo,
E ve 'l giuro io faccio il sordo.
Fin l'orchestra e i cori han fatto
Una lega contro me.
Se sta volta non vo matto
È un prodigo per mia fe.
Dunque l'opera è caduta:
Voi l'avete confessato?

Coro

No: la musica e piaciuta:

Un trionfo ho riportato.

Coro

Se chiamate applausi i fischi

Persuadervi niun s'arrischi.

Gre.

Ben. Poichè la patria mia (*con aria trag.*

Mi disconosce, io vo in Turchia.

In Turchia?

Straordinario

Oggi arriva un impresario.

Egli è un ricco mercatante,

Qui sbarcato dal levante.

Scritturar ei vuol cantanti

Per Damasco... Ed ha contanti

Là, fra i turchi e i musulmani

Gre.

Don Gregorio in alto andrà.

Coro La tua musica da cani
Impalare ti farà.

Tutti (circondandolo in frotta)
Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra
Con tante d'orrecchie v'aspetta Damasco:
Urlando, stuonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesori.
Gre. e Mar. Venezia matrigna, ti lascio, vo via:
Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
Straciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!
Già grida Damasco: bravissimo! bene!
Oh grazie miei turchi, soverchio è favor.

Scena IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL GAV.

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

DOROTEA e LISSETTA.

Lis. Chi veggo? Dorotea!
Dor. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora?
Lis. Mi sovvengo
Del tempo in cui foste
Dal Cavaliere amata.
Dor. Tutto è finito, or son maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavaliere, mestieri
Ho di parlare a lui.
Lis. Ben volentieri.

(parte.)

Scena V.

DOROTEA sola.

Dor. Emilio di Vittoria è innamorato

E forse di sposarla egli ha già giurato:
Nè patirò ch'ei serbi
I fogli ch'altra volta io gli mandai,
Prima ch'io fosse moglie
Di quel vecchio maestro. O ciel (*bussano alla porta*)
Vit. (di dentro) Si può?
Dor. Qui vi Vittoria!... Ove mi celerò? (*fugge nel gabinetto, chiude la porta e ascolta*)

Scena VI.

VITTORIA s'avanza e guarda intorno DOROTEA
nel gabinetto.

Vit. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?
Geloso Emilio mi lasciò jer sera (*depone il velo*)
Nè più lo vidi. Ei m'ama,
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido
E pensare pria conviene.
Dor. (aggirandosi per la scena) E come faccio
A cavar ora i piè da questo impaccio?
Vit. Lo veggo: egli è leggero:
Dicon che un tempo amasse Dorotea,
Poi la lasciasse...

Dor. Che far deggio?
Vit. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea!
Forse qui, fra queste mura
Egli amor giurava a lei,
Come adesso amor mi giura,
E rapisse i sensi miei
Qui, nell'aura ancor respira
Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero,
Un'arcana voluttà.
Infelice a tal pensiero
Il cor reggere non sa. (*Vitt. è com.*)
Dorotea si avvicina alla porta ed as.
Dor. Ella sospira! Improvida,
Io pure sospirai,
Fin che l'infido Emilio
Sì eiecamente amai.

Vit. No, non sarò felice
Con'esso : il cor me 'l dice.
Abbandonarlo io voglio,
Mai più non mi vedrà. (per partire)

Dor. Ah ? parte alfine.

Vit. (tornando indietro) Emilio !
No 'l posso...

Dor. (ascoltandola ritornare) È ancora qua.

Vit. Ah ! se potessi illudermi (con trasporto)
Che m'ami quanto anelo ;
All'infinito giubilo
Non reggerebbe il sen.
Sull'ali della speme
Levar mi sento al cielo ;
Viverti sempre insieme
E mio supremo ben.

Scena VII.

Cav. EMILIO e VITTORIA. DOROTEA nel gabinetto.

Dor. Ma la facenda si prolunga troppo :
Aspetterò... Sediamo :
Qui c'è un libretto d'opera ; leggiamo.

Emi. Voi qui, signora (salutandola freddamente)

Vit. (accorg. della sua freddezza) Se v'annoio, io parto. (per partire)

Dor. Il Cavaliere ! Adesso manca il quarto. (ascoltando)

Emi. No, no : restate. (*Vit. ritorna*) Vi credeva (con ironia)
Alle prove dell'opera, signora.
So che l'amate tanto
Il teatro !.. Nessun altro pensiero
Tanto vi preme come quello al mondo.
Difatti, siete amata, corteggiata,
E i di contate per novelli fasti.
Vi do piena ragion.

Vit. (ferita dalle sue parole) Emilio, basti.
Perchè vi piace tormentarmi tanto,
Crudele ?

Emi. (ridendo) Non c'è mal ; rappresentate
Molto ben la commedia.

Vit. Quel vostro far mi tedia.

Emi. (Ell'è indignata alquanto).
Vit. (Oh ! come sbuffa
vedendo che Emilio tace, ed attende ad altro
Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,
Forse state aspettando un'altra amante,
La bella Dorotea. (con gelosia)

Emi. Vittoria, non è ver. Che strana idea !

Vit. Io so che l'amavate.

Emi. Era un capriccio.
Come amo te, nessuna donna amai. (con passione)

Vit. Affascinarmi il cor, oh ! come sai. (abbracciandosi a 2)
Sommersi in questo pelago
Di sovrumano diletto,
L'anima tua diffondersi
Io sento nel mio petto.
Viver in questo amplexo
È solo a me concesso.
Di giubilo celeste
Batte il mio cor fedel.
Ah ! dopo la tempesta
L'iri è più bella in ciel.

Dor. (Mi tocca udir di queste : (ascoltando
Invero il caso è bel !
(mentre sono abbracciati s'ode picchiare alla porta della sala)

Scena VIII.

D. GREGORIO e detti

Gra. E permesso, Cavaliere ? (di fuori)

Vit. Chi fia desso ?

Emi. È Don Gregorio.

Vit. Non vo' farmi qui vedere. (per andarsene)

Dor. (Io qui son in purgatorio).

Vit. Ove fuggo ? (turbata)

Dor. (con terrore) (Ci son guai !)

Emi. Colà dentro... (additando il gabinetto)

Dor. (vedendo aprire la porta) Che fia mai ?
(Vit. entra nel gabinetto, e chiude la porta senza veder Dorot.)

Gra. È permesso ? (di fuori ancora)

Emi. (va ad aprire) Avanti, entrate.
Gre. Eravate forse a pranzo? *entrando cautamente*
 Cavaliere, perdonate, *guardando intorno curiosamente, e ridendo*
 Se importuno qui m'avanzo.
Vit. (Che vuol esso?)
Gre. In questo punto
 L'impresario turco è giunto;
 Scritturar ei vuol Vittoria
 Ch'è dell'opera la gloria;
 Ed invano la cercai
 Percorrendo la città.
 Mi direste dove mai
 A quest'ora ella sarà?
Dor. Mio marito! (*sentendo il marito mette un grido*)
Vit. a questa esclamazione si volge la vede! La rivale!
Dor. Son perduta! (*si riconoscono*)
Vit. (confusa) Son tradita!
Gre. Qual rumor (*udendo nel gabinetto muoversi*)
Emi. (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare
Gre. Chi è là dentro?
Emi. cercando di tirarlo via Essa è Lisetta.
Gre. Vo' abbracciarla, la furbetta.
Emi. (Pur la voce mi parea *confuso ed incerto*) Ascoltar di Dorotea.
Gre. Dove sia Vittoria?...
Emi. (sopra pensiero) Ignoro.
Gre. Mia Lisetta! (*parlando del buco della*
Vit. (Io fremo) chiave
Dor. (Io moro)
Gre. Vado... (*fa per entrare, Emilio lo*
Emi. No.. *trattiene*
Gre. Siete turbato?
 Qualche donna..
Emi. ridendo Oh, che vi par!...
Dor. cadendo ai piedi di Vit. Se ancor nell'anima pietà sentite,

Io ve ne supplico, non mi tradite.
 Esso è innocente, ve ne do fede;
 Ch'io sia celata neppure ei sa.
 Guai se il marito qui vi mi vede!
 Io me l'aspetto, m'ammazzerà).
Vit. Invan difendere l'iniquo tenti
 Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
 Torno al teatro; l'oro, la gloria
 Ogni mio strazio compenserà.
 Non vo' vendetta: vile Vittoria
 Con voi, codardi, mai non sarà.
Gre. Non fate smorfie, non fate scene. (*trattenuto*)
 Fra noi credetelo, non vanno bene. *da Emi.*
 C'è qualche allodola là nella ragna;
 Socio pigliatemi nella cuccagna.
 Se non mi sbaglio, nel gabinetto
 Vi son due femmine: che bel quartetto!
 Già che mia moglie non è presente
 Posso passarmela impunemente.
 Andar lasciatemi; son cortigiano.
 Oh che bel ridere che si farà!
 A trappolare qualche baggiano
 Sempre Gregorio pronto sarà.
Emi. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:
 Lisa è che chiacchiera col pappagallo.
 (Guai s'altra femmina Vittoria vede,
 Un traditore mi crederà.
 Ahimè, d'andarsene incerto il piede
 O di fermarsi qui non sa).
Vit. Esse dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio
 O traditore, o perfido
 Tutto mi è noto omai.
Emi. O mia Vittoria, calmati;
 Il vero tu non sai,
Gre. (Altro che pappagallo!
 Ora comincia il ballo).
Emi. Cos'hai con me, palesami? *a Vit.*
Vit. Voglio di te vendetta.
Ere. (Insin che si bisticciano, *entra nel gabinetto*) Corro a baciar Lisetta).

Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio credendola Lisetta corre ad abbracciarla

- Gre.* Lisetta mia, mia vita!
Dor. (Gregorio!... Io son tradita. *voltandosi*)
Gre. Ecomi diventato *oltremodo sorpreso*
 Baggiano patentato.
Dor. Gregorio!...
Gre. con furore Vaa...
Emi. cercando placarla Vittoria.
Vit. Lunge...
Emi. M'odi.
Dor. al marito inginocchiandosi Pietà.
Gre. Io voglio far divorzio.
Vit. Il turco sua m'avrà.
Emi. Vanne pure, fra poco saprai
 Questo core che perdi qual sia,
 Forse un giorno pentita sarai,
 Conoscendo un amante fedel.
 È innocente quest'anima mia,
 Io lo giuro al cospetto del ciel.
Vit. Oh non creder con supplici accentti
 Di ottener ch'io perdoni giammai.
 Son bugiardi i sospiri, i lamenti,
 Ti conosco già troppo infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai,
 Il passato ricopro d'un vel.
Dor. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
 Che son io più di te corrueciata.
 Esser tu qui dovresti confuso,
 Ch'io trovai tanto vile e infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai;
 Il passato ricopro d'un vel.
Gre. Mi sta bene, strappazzami, via!
 Merto tutto, insolenze, improperi.
 Hai ragione, la colpa l'è mia,
 Solo io sono perverso, crudel.
 Oh mariti, parliamo sinceri;
 Chi ha trovato una moglie infedel?
 (*sul finire della scena D. Gregorio che vuol tra-*

scinar seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra dell'amante.

ATTO SECONDO

Scena I.

SALA BICCAMENTE ARREDATA DI UN ALBERGO.

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta VIRTUOSI vestiti in caricatura, UOMINI e DONNE. Tutti si rivolgono alla porta dell'appartamento d'ABDALÀ.

I.

- Coro* Viva Abdalà,
 Di tutti gl'impresari il Maometto!
 Il nome suo vivrà
 Fin che esista una voce ed un archetto
 Un impresario
 Pien di contanti
 È straordinario,
 Non ve n'ha tanti.
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re!

II.

- Viva Abdalà,
 Il vero Tamerlan degl'impresari.
 Il suo ritratto andrà
 D'or innanzi dipinto in sui sipari
 Un impresario
 Pien di denari.
 È straordinario,
 Sono sì rari!
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl'impresari re! *tutti fanno inchini alla turca, vedendo far così gli eunuchi.*

Scena II.

ABDALÀ, sfarzozamente vestito alla turca.

Abd. Viya Venezia, *con disinvoltura*

Terra del canto.
 Qui l'esser musici
 È gloria, è vanto.
 Qui tutti cantano
 E fan baldoria,
 Quivi è la musica
 La maggior gloria.
 Teatri, maschere,
 Balli, piacer...
 Bella Venezia
 T'amo davver.
 Coro (Quel turco, capperi,
 È un cavalier.)
 Abd. Viva Venezia
 Terra d'amore:
 Qui ogni femina
 È un astro, un fiore.
 Come mi piacciono
 Quegli occhi neri,
 Allor che ammicano
 Ai forestieri.
 Coll'oro è facile
 Comprare i cor.
 Viva Venezia,
 Terra d'amor.
 Coro (Si vede subito
 Ch'è un gran signor.)

Scena III.

MARTELLO esce con scartafacci sotto il braccio ed un far-delleto sulle spalle si presenta sommessamente ad ABDALÀ
 Mar. Visir, bassà, sultano,
 Qualunque siate, io vi saluto: prono
 Mi getto ai vostri piè.
 Abd. Dimmi, chi sei?
 Mar. Martellone Martello,
 Poeta da libretti, io sono quello.
 Abd. E il maestro dov'è?
 Mar. Fra pochi istanti
 Ei sarà qui col resto dei cantanti.

Abd. Ma quella signorina, (chiedendo agli astanti)
 Sì vispa, sì bellina,
 Che cantava sì bene,
 Ancora qui non viene?
 Mar. Eccole, è lei che chiaman la regina.

Scena IV.

VITTORIA vestita elegantemente, e detti.
 Abd. (Cara davver!) (squadrando)
 Vit. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.
 So che a Venezia giunto
 Da pochi giorni, è vostro intendimento
 Di seritturar cantanti
 Per condurli a Damasco.
 Abd. È vero.
 Tutti È vero.
 Vit. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)
 V'aggrada, io m'offro a voi.
 Abd. (da sè guardandola) (Quale contegno!)
 Forse... fra tanta gente...
 Vitt. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo).
 Abd. Sui patti ad ogni modo
 Noi dobbiamo parlar.
 Vit. Certo.
 Abd. (ai circostanti) Signori,
 Andatene per poco.
 Mar. (Le prime donne han sempre il primo loco.) (brontolando nell'uscire
 Coro Torneremo però. (partono di malavoglia
 Vit. (Quell'infido per sempre io lascerò.) (da sè

Scena V.

VITTORIA ed ABDALÀ.
 (Rimangono qualche istante silenziosi).
 Abd. (Eppur mi piace assai.
 Vit. Va pur la, tureo: in trappola cadrai.)
 Abd. Permettete, regina, (per abbraciarla
 C'ora vi stringa al sen; nessun periglio
 Or vi sta sopra...
 Vit. (respingendolo) Olà: mi maraviglio.
 E chi vi die l'audacia

Di mandarmi stamane un vostro foglio,
Invitandomi al ballo mascherato?
È un insulto.

Abd. (confuso) Perdon...

Vit. (passegg. con aria petulante) Siete sfaciato.

Perchè sul palco scenico

Me passeggiar vedete,
Di conquistarmi facile
L'impresa voi credete?

Abd. Oh! chi v'ha detto questo?

Io sono un turco onesto.
È grande il mio serraglio,
E ricovrar vi può.

Vit. Avete preso sbaglio;

Sola regnare io vuo'.

Abd. Regina, il vostro spirito,

La vostra grazia, il canto
Mia favorita rendervi
Sapran...

Vit. Non bramo tanto.

Mi basta una scrittura
Per togliermi di qui.

Abd. Bene. Abdalà lo giura.

Vit. L'affare è fatto?

Abd. (è rapito dalla gioja) Si.

Vedrai la terra magica
Tutta sorriso e fiori,
Là dove così fervidi
Sono dell' nom gli amori.
Vieni sarà la vita
Per ambi un ciel serer.

Mia prima favorita

Fia che ti prema al sen.

Vit. (Si vede che quest'uomini
Son tutti d'una pasta :
Hanno quaranta femine,
E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto ;
L'affare mi va ben.
Poi ch' ogni lacco è rotto,
Vo' vendicarmi almen.)

Abd. Dunque, parla.

Vit. Qual cantante
In Turchia venire accetto.

Abd. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto ?
Sei ben strana.

Vit. Se vi piace
Sono tale; e che vi fa?

Abd. Capir ciò non son capace
Che per l'animo ti va.

Ait. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria
I suoi grillii i suoi piaceri. beffarda
Io per me non voglio impicci,
Vivo sola volentieri.

Rido, gli uomini canzono,
E fo quello che mi par.

Forse un po' bizzara sono,
Ma nessun mi può cangiar.

Abd. (È una donna originale,
Capriciosa, stravagante;
Ma mi garba, non e' male,
Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia
Io saprò quel eh' ho da far.

Forse l'aria di Turchia
Il suo cuor saprà cangiar.)

Vit. » Preparate il mio contratto,
» Che in brev' ora tornerò.

Abd. » Quel che brami sarà fatto,
» Nulla a te negar io so. (si ritirano,
Abdalà nelle sue stanze, Vit. per la porta comune.

Scena VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante DOROTEA s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi sbarcano la porta senza dir nulla.

Dor. Vo' vedere Abdalà.
(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?

Lasciatemi (gli eunuchi la respingono)

Gli è vano!
Han paura ch' io mangi il lor Sultano,
Codesti brutti musi
A trattar colle donne non son usi.
Ve' non si move alcuno... Oh questa gente
A sangue non mi va sinceramente.
Aspetterò frattanto
Prepariamci all'assalto: in ogni modo
Voglio andare a Damasco. Il turco al certo
Sarà qualche gabbiano:
A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine
Dall'occhio illanguidito.
O afflitta sposa, vittima
Di barbaro marito
Mi fingerò.
Sospiri, lagrime,
Preci, lamenti,
E se occorressero
Gli svenimenti
Adoprerò.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile:
L'uomo ci dee cascar.

II.

O d'un umor fantastico,
Bisbetica, rabbiosa;
Ovvero una pettegola,
Civetta, capricciosa
Mi fingerò.
Moine smorfie,
Sorriso, brio,
Dispetti, collere,
O che so io
Adoprerò.
Alfine in trappola

Lo piglierò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile;
L'uomo ci dee cascar. (a forza entra
nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

Scena VII.

Don GREGORIO fa capolino dalla porta di mezzo,
inchinandosi a più riprese;
non vedendo che gli eunuchi, s'avanza salutandoli.

Gre. Con permesso signori:
Forse occupato è il celebre Abdalà?
(gli eunuchi fanno segno di si col capo)
L'aspetterò: lasciamlo in libertà (siede)
Pur, quando penso a stamattina, io sento
Un certo turbamento.
Vittoria e Dorotea come nascoste
In quel tal gabinetto?
Questo negozio non mi par ben netto.
Eppur mia moglie giura
Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
Il Cavalier rimase costernato
Al par di me disfatti:
Concluderò che siamo quattro matti.
E poi di certe cose
Lo so che Dorotea non è capace:
Metti, maestro, orsù l'animo in pace.

(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco
Eccoli qua: d'uopo è arringarli prima.
Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo
Di nuovo presentati, con gran prosopopea
Voi sarete al cospetto
D' Abdalà, sostenervi io vi prometto.

Coro Grazie!
Gre. Ma dei contratti
La metà, già s'intende.
È del corrispondente.

Coro Fate pur voi, maestro alcuni eunuchi annunziano
la venuta d' Abdalà. D. Gregorio vedendo compari
il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra

Scena VIII.

ABDALÀ DOROTEA e detti, poscia VITTORIA
ed il Caval. EMILIO.

- Abd.* (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!
Gre. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea
A che far?... La scrittura!...
Io fo divorzio se così la dura.)
Coro Eccoci tutti qua. Viva Abdalà!
Gre. Io generale in capo, a voi presento (avanzandosi
Quest' invitti campioni... Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori, e tutti quanti.
Mar. O sublime impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.
Abd. Eroi del palco scenico, costei, (additando Vit.
Agli stipendi miei
Ho presa: già cantante è nominata
Dell'Arem d'Abdalà.
Coro O fortunata!
Abd. Recate penna, carta e calamaio.
Coro (Ora comincia il guaio).
Emi. Adunque voi, signora (a Vit. sotto voce
Partite per Damasco?
Vit. E che v'importa?
Emi. Lo saprete fra poco.
Abd. (term. di scrivere) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.
Emi. Vittoria, pensa. (sotto voce a Vit.
Vit. (leggendo) Ho già deciso. Accetto. (Vit. leva
dalla saccoccia il fazzolletto per riporre la scrit-
tura e perde il viglietto dell'appuntamento che la
ha inviato Abdalà.
Coro Viva la prima donna battendo le mani
Emi. (O mio dispetto!)
Gre. dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco
Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tran-
quillo a forza, e prendendo per mano la moglie.
 Or, a noi - Per altra prima...
 V'è mia moglie... Dorotea

- Oh! nel buffo essa è una cima.
Abd. Mi talenta. (guar. Dorotea con intellig.)
Gre. (da sè) Lo sapea (facendo un altro sforzo, va
Ecco il musicò a pigliare il più pingue fra i virt.
Abd. Oh! gli è grasso!
Gre. E quest' altro è il nostro basso. (il più alto
Abd. Mi par lungo! (il più basso) fra i coristi
Gre. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore
Non si trova.
Mar. (con ironia) Ha il raffredore.
Abd. E il tenore è necessario?
Mar. Quanto i lumi ed il sipario.
Gre. Come far?
Emi. (presentandosi) Signori, udite,
Il tenore, eccolo quà.
Vit. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e commossa
Emi. Sì.
Vit. (Lasciarmi egli non sa).
Abd. Voi cantate? al Cav.
Coro A perfezione.
Gre. Io l'udii cantar duetti
Con mia moglie.
Abd. Va benone.
 Or, andate, e ognuno aspetti. (mentre tutti
fanno per incamminarsi, D. Greg. passa vicino a Vit.
vede un viglietto per terra, lo coglie e lo legge gridan.
Gre. Contrabbando, contrabbando! tutti s'arres.
 Un biglietto!... ed ascolt.
Tutti Che sarà?
Gre. A una donna.
Vit. (Io sto tremando.) (che si è ac-
Tutti Leggi, leggi... corta d'aver perduto il bigl.
Gre. Eeoomi qua. (leggendo
 « Con dominò celeste
 » E nastro nero al petto
 » Stasera al ballo in maschera v'aspetto.
 » Abdalà. »
Coro Viva amore
 E il gran conquistatore!
Aleuni A chi diretto è il foglio? (avvicinan. a

Gre. È qui che sta l'imbroglio.
Coro Manea la sopraseritta.
Vit. È bella in verità.
Abd. (Oh come sono afflitta!)
Coro (Tace.) (guardando *Vit.*)
Vit. (Che mai sarà?) (tutti rimangono costernati)
*(Ah! gelosia, dispetto
La mente m'accieco.
Ma fermo ho il mio progetto,
Al ballo il compirò.)*
Emi. (Al crudo mio sospetto
Fede prestar non vo'.
L'arcano del biglietto
Al ballo scoprirò)
Gre. (Ei forse quel biglietto
A Dorotea mandò,
Ma fatto ho il mio progetto;
Al ballo me ne andrò.)
Abd. (Oh! quanti quel biglietto
Timori ridestò!
Io giuro a Maometto
Che ridere ne vo'.)
Dor. (S'è giusto il mio sospetto
Stasera lo saprò;
Ho in testa un bel progetto,
Goder io me la vo')
Coro (La storia del biglietto
Non ci volea però!
Un tempo gli è d'aspetto,
Che rovinar ei può.)
Mar. (Che tema da libretto
Per man mi capitò.
Un bel final d'effetto
Quivi cavar si può.)
Abd. Si finisce ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi serissi?... *guardando Vit. con disinvoltura*
Vit. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore
Verrò al ballo,) *Alle dieci ore*

Abd. A una francese *rimedia alla*
Che al teatro vidi ier.
L'ho smarrito.
Tutti Egli è cortese,
E un compito cavalier.
Abd. Virtuosi, scritturati
Siete tutti.
Tutti Oh! che favor!
Abd. Da doman vi vo'imbarcati
Per Damasco.
Tutti O protettor!
O impresario onnipotente,
A te sia propizio Allà.
Viva viva eternamente
La memoria d'Abdalà.
Vit. Emi. (Un timor arcano ho in mente,
L'alma trepida si sta.)
Gre. Dor. (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà)
Abd. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.
Mar. Alla stretta solamente
Il teatro applaudirà.

ATTO TERZO

Scena I.

SALOTTO

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice. È la notte della Cavalchina o Veglione.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.

La festa è animatissima.

Coro

Alcuni Oh che bella Cavalchina!

Altri Che giocondo carneval!

Altri Ti conosco, mascherina.

Donne Che rumor!

Uomini Che baccanal!

Donne Ballarem sin domattina.

Tutti Viya viva il carneval!

Scena II.

VITTORIA vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

Coro Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner:
La tua bella canzonetta
Canta.

Vit. Fiori!... vuol partire
Coro Fa il piacer. insistendo
Alcuni È si cara!
Altri Tanto gaia! circondandola
Vit. Io vi voglio compiacer.
Canzonetta veneziana

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè:
Vegnì pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un' erba, gnanca un fior
Gò un' erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. *parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono*

Scena III.

D. GREGORIO goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

Gre. Si può dar! In questo arnese
Don Gregorio! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto
Ma... foss' egli indirizzato
A mia moglie, oppure, all'altra!
Dorotea me l'ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.

Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar. *su per entrare in teatro*

Scena IV.

Rientra una quantità di MASCHERE che vedendo D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.

Coro Viva il turco!
Gre. Vi ringrazio. *per andarsene*
Coro Viva viva il gran Sultano!
Gre. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi:
Abdalà creduto io son:
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Coro Addio tutti.
Gre. Non partite,
A danzar con noi venite.
(Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
Coro Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal!
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval! *partono traendo a forza D. Greg.*

Scena V.

DOROTEA in maschera, col dominò, descritto nel biglietto da Abdalà.

Dor. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m'accosterò. Di tutta l'arte
D'uopo ho stavolta di cui son capace:
Lo vincerò. Vittoria,
Di rapiti un amante ayrà la gloria.

E della tresea tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

Scena VI.

Rientra D. GREGORIO sbuffando senza veder Dorotea.

Gre. Auff!... sono salvo.

Dor. (È desso.) vedendo un turco

Gre. (Un dominò celeste.. (accorgendosi della maschera

Il nastro nero al petto...

È la maschera quella del biglietto.)

Dor. (Mi guarda)

Gre. (Mi contempla.)

Dor. Addio, bel turco. pigliandolo per la mano

Gre. (Ohimè... che voce è questa!..)

Maschera, ti saluto. in falsetto

Dor. (passeggiandogli innanai con civetteria) Bella festa!

Gre. Oh bella, anzi bellissima

(E mi diverte assai.) sbadigliando

Dor. Ma fra si vaghe maschere

Si solo perchè mai?

Gre. A zonzo per le sale

Cerco... una certa tale.

Dor. Conosci queste spoglie? con mezzo e

Gre. (E proprio lei.. mia moglie.) malizia

Dor. Oh, perchè sei tremante?...

Borbotti... Che sarà?...

Gre. Il caldo soffocante... come sopra

Ma è nulla... passerà.

Adunque, mia Vittoria,

M'ami d'avver?

Dor. Signore,

Non è, non è Vittoria

Che a voi disvela amore.

Guardate; è Dorotea (si leva la maschera

Che v'ama..)

Gre. O donna rea!)

E il vostro buon marito?

Dor. E un gonzo, un scimunito,

Villano, mascalzone,

Geloso, brontolone;

Omai s'è fatto vecchio,

Più spirito non ha.

Ve 'l dico in un orecchio;

Ei più per me non fa.

Gre. (Oh povero Gregorio,

Già sai la verità.)

Dor. Io t'amo, o turco.

Gre. (sbuffando) Grazie,

Mia cara Dorotea....

(Se parla ancor la strangolo).

Dor. Te più gentil credea. con smorfia di

Gre. (Marito s'è mai dato rimprovero

Di me più canzonato

Quando la moglie infida,

Pazza da ognun si grida,

Noi siam di buona gente

Che non crediamo niente.

Ma se la moglie istessa

Ve 'l dice, ve 'l confessa,

Allora poi non credere

E gran bestialità.

Oh, non ci son più repliche,

L'ha fatta, o me la fa.)

Dor. Se qui fa caldo, in gondola

Andrem su la laguna,

A respirar i zeffiri

Al chiaro della luna.

Gre. (Vuol far la romanzesca ...)

Oh! Dorotea stai fresca!...)

Dor. Oh dolee mio turchetto,

In gondola, o diletto ...

Gre. Ma Don Gregorio ?

Dor. Al diavolo

Lo voglio alfin mandar.

Gre. Ah brutta strega! al diavolo?...

Guardami... si smaschera

Dor. Ohimè! con grido

Gre. (come fuori di sè) Ti par.

D. Gregorio Dorotea

Perversa femina, Per farti rabbia,

Io stetti all'erta: Vecchio idiota,

Non far la vittima, Vestii la maschera

Tu sei scoperta.
Lingua di vipera,
La pagherai :
Alfin conoscerti
M'è dato omai.
Non varrà piangere
Nè singhiozzar:
Io voglio subito
Divorzio far.
Dorotea fugge, D. Greg. la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta.

Scena VII.

Il CAV. EMILIO vestito da turco come Abdalà e D. GREGORIO.

Emi. Forse Abdalà che fugge... E quella donna Con dominò celeste,
Col nastro nero al petto,
Sarà. Vittoria, o Dorotea? Sospetto Ed incertezza ho in core:
Qui c'è un arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

Scena VIII.

VITTORIA con dominò come Dorotea. Vedendo il Cav. e credendolo Abdalà, si cava la maschera

Vit. Finor signore, v'ho cercato invano : La mia preghiera udite. Un'avventata Gelosia mi spingeva A seguirvi a Damasco: ora mi pento Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.

Emi. Ami dunque Cavaliero?
Vit. L'amo l'amo immensamente.
Emi. O Vittoria, dici il vero?
Vit. Il mio labbro mai non mente.
Emi. Chi di me v'ha più felice abbracciandola Sulla terra, o mio tesor!
Vit. (Egli è pazzo, che mai dice? svincolandosi Non comprendo nulla ancor.)
Emi. Guarda... Emilio!... si smaschera
Vit.

Vit. Emi.

Alfin mi lice

Esser cert^a del tuo amor
a 2 All' amplesso si ritorni:
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò.
s'ode in teatro un rumore come d'una baruffa.
Emilio fa ritirare Vit. e rimette la maschera.

Scena IX.

ABDALA' che trascina pel collo D. GREGORIO. Il Cav. in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo oltremodo attonito.

Abd. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com'è.)
Gre. (Che mai dico?)
Emi. (Che si fa?)
Abd. Bene!
Emi. Bella!
Gre. Siamo in tre.
Abd. Proprio tre!
Emi. Che ne avverrà?
a 3. (Siam tre turchi! Ma, perchè?
Chi l'imbroglio spiegherà?)
Abd. (si precipita improvvisamente su Greg. e lo ghermisce) Questo è certo un tradimento! *see per la gola*
Un agguato qui c'è sotto.
Gre. Non stringete l'argomento
Che l'esofago ho già rotto.
Abd. Chi sei tu?
Gre. Misericordia!
Abd. È una cabala, un tranello.
Emi. O signori, qual discordia? *(si avanza*
Gre. Anche quel per soprassello!
Emi. Quella maschera lasciate, *(ad Abdala frapponendosi)*
E leggi rispettate.
Abd. Eh, che leggi! È un malandrino.
Gre. Non è ver... Oh me meschino!
Emi. Parlar voglio.
Gre. Udiamo.
Abd. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.

Emi. E perchè, con qual diritto ?...
Abd. Della spada. (mettendo mano alla scimitarra)
Gre. (tremando tutto) Ora son fritto.
Emi. Esci ! (sfidando Abdalà)
Gre. Bravo ! (sperando svignarsela)
Abd. Andiamo. (traendo seco Gre.)
Gre. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto !
a 3 O i soldati qui verranno :
 Ci faremo imprigionar.
Abd. Se non vieni, io qui ti scanno ; (a Gre.)
 Me l'avete da pagar.
Emi. Questo è certo qualche inganno :
 La saprem raccapezzar.
Gre. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguaiate) Pace, o turchi ; a voi mi prostro, nate
 Come innanzi a Maometto :
 Pria sveliamo il fatto nostro,
 Poi...
Emi. Sia pure.
Abd. Io pur l'acetto.
 Dite su, signori miei,
 Perchè qui con quest'arnese ?
Gre. Io dirò.
Emi. Tacer tu dei.
Gre. Più non fiato.
Emi. Io son cortese.
 Punto il cor da gelosia,
 Travestito io qui venia,
 A seguir la mia bella,
 E scoprir la verità.
Abd. Dici il vero ?
Emi. (a Gre.) Or tu favella.
Abd. E quest'altro perchè qua ?
Gre. Ed io gramo di marito,
 Per cercar l'infida moglie
 Alla festa travestito
 Apparia con queste spoglie.
 Anche turco la briecona
 Mi burlò, mi strapazzò.
 (Se la posso passar buona,
 Mai più in maschera verrò.

Abd. Ho capito. Ed io ragione
 Ad entrambi ora domando
 Di codesto... (minaccia di nuovo Gre.)
Gre. Colle buone,
 Turco mio, mi raccomando..
 Di Venezia il sommo Orfeo
 Vuoi svenar ?
 (O che babbeo !)
Impresario mio, perdon... (smascherandosi)
E tu dunque ? (ad Emi. senza badare a Gre.)
 Emilio io sono. (smascherandosi)
 (Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto,
 quindi è colpito da una idea)
Abd. Or so tutto. Fu il biglietto
 Che stamane avete letto. (Abdalà ride
 sgangh. e gli altri pure)
a 3 Quelle donne, miei signori,
 Ci han menato per il naso.
 Si finiscano i rumori.
 Confessiam che fu un bel caso.
 Di tre turchi la baruffa
 Si conclude in scena buffa.
 Ah ! ridiamo a drittura
 E n'andiamo via di qua.
 Fu bizzarra l'avventura :
 Bella, bella in verità.
Abd. Ma le donne ?...
Gre. Dorotea
 Solo in maschera vede.
Emi. Sol Vittoria mascherata
 Nelle sale ho ritrovata.
Abd. Dunque due ?
Gre. ed *Emi.* Che due !
Abd. Guardatele
 Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)
Gre. Eccole là.
Emi. Come ?
Gre. Io eado dalle nuvole...
Emi. Ambe insieme !
Tutti (ridendo) Ah ! ah ! ah ! (partono)

Scena X.

VITTORIA e DOROTEA mascherate, ed una quantità di maschere. Poi ABDALÀ, EMILIO e D. GREGORIO mascherati.

Coro Vieni, Abdalà! - Che diavolo,
Son tre! *(vedendo i tre turchi)*
Abd. (Che belle scene!) *(torna cogli altri)*
Dor. Sei tu Gregorio? *(domandando ai tre turchi)*
Vit. *(facendo lo stesso)* Emilio,
Sei tu?
I 3 TURCHI Son io, son io! *(ridendo)*
Coro Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

Scena Ultima.

MARTELLO e detti: vedendo i tre turchi non sa
a chi parlare.

Mar. Siam pronti per partir.
Vit. *(smascherandosi)* Io più non vengo.
I 3 TURCHI Che cosa dici mai? *(smascherandosi)*
Abd. Dunque, Vittoria,
Più venir, non vuoi meco in Turchia?
Gre. Prima donna sarà la moglie mia.
Mar. Se il cavalier non viene,
Io canterò il tenore;
Val meglio che far versi.
Emi. *(pregando Abdalà)* E tutto fatto?
Vit. Io posso lacerar il mio contratto?
Abd. (Qui sarà meglio far l'indifferente.
Sta bene. Siate sposi.
Vit. Che mai dici?
Abd. Io v'auguro ogni bene.
Coro, Vit. Emi. O felici
lor noi

Gre. Più non facciam dimora,
Abd. Partiam.
Dor. Gre. Mar. Già sorge la novella aurora. *(partendo*
rimangono Vit. ed Emilio, e il Coro in gran parte)
Emi. Vittoria! *(pigliandola per mano con e pensione*
Vit. Emilio! *(come sopra*
Emi. Non è sogno il mio!
Lo splendor delle scene.
Tu lasci alfine.
Vit. E sol per te, mio bene. *(abbracciandolo*
Con te trascorrere
Vedrò la vita
Com'onda placida
Per via fiorita:
Il ciel sereno
Sempre vedrò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò
Teco dimentico
Tutte le pene,
Il vano fascino
D'incerte scene:
Felice appieno
Teco sarò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
Coro Dunque, gentil Vittoria,
Lasci il teatro omai?
Vit. Amici, sì.
Coro Ma perdono
Oggi le scene assai.
Emi. A me medesimo credere,
Vittoria mia, non so.
Coro Eh, sii felice!
Vit. Grazie!
Coro Amore la spuntò.
Vit. Ah m'abbraccia: io son felice
Quanto esprimere non lice.
Solo è dato al tuo pensiero
Tanto bene misurar.

(abbr. Emi.)

Per me spira il mondo intero
 Pace, giubilo, sorriso...
 Ah l'amore in paradiso
 Questa terra può cangiar!

Tutti Si, l'amore in paradiso
 Questa terra può cangiar.

FINE



G. Cremona impr.